

ELIAS DANTAS

# LE TRAPPOLE DELLA LEADERSHIP

Gli errori da non fare e i pericoli da evitare





**Titolo:** Le trappole della leadership  
Gli errori da non fare e i pericoli da evitare  
**Autore:** Elias Dantas, Ph.D.  
**Revisione:** Antonella Magnanimo e Sergio Caramelli  
**Correzione bozze:** Margherita Sogliani  
**Impaginazione:** Diana Aliotti  
**Copertina:** Giuseppe Punto

**Responsabile della Sabaoth Books Editrice:**  
Angela Vieira

Edizione italiana a cura di Sabaoth Books  
marchio registrato appartenente alla  
Sabaoth Cooperativa Sociale  
Via Privata Rosalba Carriera, 11 - 20146 Milano

Prima edizione italiana: novembre 2020  
ISBN 979-12-80087-06-5

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico o meccanico, compresa la fotocopia, la registrazione o qualunque altro sistema di recupero delle informazioni, senza autorizzazione scritta dell'editore.

Tutti i libri della Sabaoth Books sono disponibili su  
[www.sabaothshop.com](http://www.sabaothshop.com)

A mia moglie, Amelia Dantas,  
per la sua infinita pazienza con me.

Ai miei figli, Elia Neto, Timoteo e Andrea,  
alle loro mogli e alle mie nipoti,  
per la gioia che mi danno  
guardandoli seguire le orme della fede che ha  
trionfato davanti a loro.

Ai colleghi del GKPN Brasile,  
per il grande sostegno e l'amicizia in questo  
cammino di vita e per il ministero  
che tracciamo insieme.

A Dio, Signore e Re,  
dal quale proviene ogni grazia  
e ogni bene.

# INDICE

Prefazione	9
Introduzione	11
1. Il pericolo di perdere l'intimità con Dio	17
a. Segni di intimità con Dio	
b. Dedizione o presentazione?	
2. Il pericolo di una spiritualità malata	33
a. Molto zelo, ma poca comprensione	
b. Tanto lavoro, ma poca gioia	
c. Molta produzione, ma poco riposo	
d. Tanto entusiasmo, ma poca adorazione	
3. Il pericolo di una visione piccola e mediocre	71
a. Quello che si riuscirà a vedere è ciò che si potrà essere	
b. Si può vedere solo quello che si è disposti a vedere	
c. Si ha solo quello che si può vedere	
Caratteristiche della visione contagiosa	
a. È contagiosa	
b. Germoglia dall'interno	
c. Una buona visione è come un cuore pieno di passione	
d. Una buona visione ha un effetto riproduttivo	
4. Il pericolo dell'opera di Dio senza Dio	105
a. L'orgoglio ci porta a volere la fiducia che appartiene ad altri	
b. L'orgoglio ci porta a credere che siamo autosufficienti	
c. L'orgoglio porta alla perdita di autenticità	

5. Il pericolo dello stare nella zona di comfort	129
a. L'area personale - i nostri valori e l'immagine di sè	
b. L'area intellettuale - la nostra conoscenza e l'apertura alle nuove idee	
c. L'area programmatica - i nostri risultati e la voglia di innovazione e creatività	
6. Il pericolo del rifiuto, delle critiche e dei critici	157
a. Ragioni psicologiche	
b. Ragioni sociali	
c. Ragioni spirituali	
7. Il pericolo della negatività e dello scoraggiamento	189
a. Lo scoraggiamento nella vita del leader	
b. Fattori che causano scoraggiamento nella vita del discepolo	
Conclusioni	219
Bibliografia	223

# Prefazione

Conosco il dott. Elias Dantas da alcuni anni, tempo più che sufficiente per capire che non parla di leadership solo da studioso e osservatore.

Elias è stato pastore per molti anni, durante i quali oltre a curare delle semplici chiese si è trovato anche a condurre una chiesa di celebrities a Hollywood, e poi tante altre, fino a dedicarsi all'insegnamento all'università di New York.

Gestisce inoltre il GKPN (Global Kingdom Partnership Network), una rete che coinvolge la maggior parte delle chiese più grandi e più influenti del mondo, oltre a una rete d'imprenditori cristiani ad alto livello nel panorama mondiale.

Diciamo che l'autore ha una lunga prospettiva dell'argomento considerato, osservando leader cristiani provenienti da ogni parte del mondo e da tutti gli ambienti, ruoli e classi sociali, e arricchisce le considerazioni esposte con la sua grande esperienza.

Tutto ciò rende questo libro un tesoro nelle mani di chiunque voglia intraprendere l'avventura

della leadership cristiana, nonché di coloro che già la esercitano da tanti anni.

È un onore per la nostra casa editrice pubblicare il suo primo libro in italiano, nella convinzione di regalare all'Italia un prezioso strumento utile a ogni livello di leadership e che consiglio personalmente a tutti i pastori e ministri.

Il dott. Elias Dantas affronta in un modo diretto e pratico i rischi in cui un leader cristiano potrebbe incorrere durante il suo percorso.

Tocca dei punti sensibili che hanno portato molta gente fuori strada e alcuni a desistere della propria chiamata.

Questo libro è un allarme, una luce sia per mettere in guardia coloro che si sentono troppo sicuri di sé sia per aiutarci a servire Dio con quel santo timore che dovrebbe far parte di chi sa di aver ricevuto dal cielo la più nobile delle chiamate: quella di essere ministri della chiesa di Gesù e del suo regno.

Roselen Boerner Faccio

Pastore Senior Globale della Sabaoth Church

# Introduzione

Dio mi ha dato l'opportunità di viaggiare in oltre sessanta Paesi, visitando e incoraggiando i colleghi e le famiglie cristiane in generale. In questi viaggi ho visto una crescita entusiasmante e vibrante del cristianesimo, soprattutto in Paesi come Nigeria, Algeria, Egitto, Ghana, Colombia, Brasile, Vietnam, Indonesia, Cina, Moldavia, India, Nepal, Filippine, Honduras, Guatemala e parte del Messico.

Tuttavia, proprio dove la crescita avviene rapidamente, le erbacce crescono anche al centro della chiesa. Ci sono molti scandali che accadono in mezzo alle chiese cristiane. Tali tragedie colpiscono la predicazione degli

## 12 | Le trappole della leadership

evangelisti, fanno cadere leader che hanno molto potenziale per compiere grandi opere e compromettono l'onore di Cristo.

Questi stessi scandali, di solito nelle aree del carattere e del comportamento, sono presenti anche in zone del pianeta dove il cristianesimo soffre di un immenso letargo, come l'Europa, alcune parti delle Americhe e l'Oceania. Oltre agli scandali, in molti luoghi manca l'entusiasmo per la fede. Cosa sta succedendo alla chiesa?

Questo libro non è un'opera destinata al negativismo e alla critica senza compassione di coloro che si prodigano per la fede in tutti e quattro gli angoli della terra. Al contrario. Attraverso di esso, il mio obiettivo principale è quello di affrontare l'argomento, poco toccato, delle trappole della leadership nella relazione, che serve da monito a molti, e di aiutare tutti coloro che lo leggono a consolidarsi nella roccia, che è Gesù, e a perseverare nella fede che un giorno è stata data a ciascuno di noi.

Dobbiamo stare attenti agli attacchi sottili del Maligno, della carne e del mondo, contro la nostra mente e il nostro cuore. Soprattutto noi, leader cristiani, siamo il bersaglio di colui che sa che, se ci conduce alla caduta, demonizzerà la chiesa e macchierà l'onore di Cristo. Non tratteremo in questo libro trappole già troppo

affrontate in altre opere, come il sesso, il denaro e il potere. Ci occuperemo, invece, di altre trappole che sono in agguato nelle nostre menti in ogni momento.

Ogni capitolo affronterà una di queste insidie o pericoli. Nel primo capitolo esamineremo la questione della perdita di intimità con Dio, che è un problema molto reale per gran parte di noi. Diventiamo manager della religione e molto spesso perdiamo il nostro status di adoratori di Dio.

Nel secondo capitolo il tema sarà la nostra spiritualità: ciò che è iniziato in modo così emozionante nei giorni che hanno seguito la nostra conversione non può girare intorno all'istituzione di programmi e processi, che possono portarci avanti, ma non possono riempire il nostro cuore con la sete di stare con Dio.

Nel terzo capitolo la nostra attenzione si concentrerà sulla visione del ministero. Molti hanno una visione così piccola che non riescono mai a realizzarla. Non vanno da nessuna parte, non risvegliano la fede, non riempiono il popolo di aspettative sulle possenti azioni di Dio, così che la chiesa cammina a passi molto lenti.

Il quarto capitolo tratta uno dei grandi pericoli della leadership cristiana: la possibilità di compiere l'opera di Dio senza Dio; quando Dio non è presente nell'opera che porta il Suo nome,

## 14 | Le trappole della leadership

l'olio della Sua grazia non bagna il motore della chiesa e tutti sentono lo scricchiolio della macchina, che cerca di lavorare senza l'olio nella coppa. L'imitazione dell'opera di Dio è possibile solo con molte manipolazioni e forme umane. Ma, alla fine, non produce vita vera.

Il quinto capitolo tratta la questione del rifiuto delle critiche. Una gran parte dei leader cristiani non si aspetta di ricevere critiche. Quando queste arrivano, vengono giudicate come opera del Maligno. Tuttavia le critiche possono servire come avvertimento dei problemi irrisolti nella comunità e benedire il gruppo con la possibilità di successo e di un ritorno di soddisfazione.

Il capitolo sei si occupa dell'andamento persistente nella propria zona di comfort, senza correre rischi. Questa zona uccide l'innovazione e la creatività della chiesa. Il comfort fa invecchiare la chiesa e genera molte altre malattie nella comunità.

Nel settimo capitolo, l'ultimo, ci concentreremo sul negativismo e sullo scoraggiamento. Daremo particolare enfasi allo scoraggiamento nella vita del leader e allo scoraggiamento che il leader narcisista produce nella comunità.

Spero, come ho detto prima, che questo libro sia una benedizione per molti di coloro che lo leggeranno. È stato scritto con amore e con il desiderio di aiutare molti.

Ci vuole una vita per costruire una buona credibilità. Ma basta qualche minuto per distruggerla. Possa questo libro motivarci a gestire la carriera che ci viene proposta e a comprendere che non dobbiamo mai distogliere lo sguardo dall'Autore e Compitore della nostra fede - Gesù.

A Lui tutta la gloria.

## **Il pericolo di perdere l'intimità con Dio**

La vita del leader cristiano è incentrata sul servizio cristiano. Le richieste di responsabilità che accettiamo dagli altri occupano il nostro calendario in modo tale che non abbiamo più tempo per nulla. Neanche per Dio.

Il servizio cristiano, senza l'unzione dell'intimità con Dio, diventa qualcosa di molto arido e doloroso nel corso degli anni, a meno che il leader non si riprogrammi mentalmente. In questa riprogrammazione, egli permetterà alla sua mente di passare dall'attenzione per la devozione a Dio alla dedizione al mantenimento dell'opera. Quando questo accade, Dio diventa solo un riferimento necessario nella vita

quotidiana del leader. Tutto il resto è la gestione delle attività del popolo di Dio.

Che miserabile cambiamento!

Che impoverimento spirituale! Lo “zelo” per il servizio mette da parte il bisogno di spiritualità e di intimità con l’Altissimo. Diventa una questione di bollette da pagare, del mantenimento del patrimonio, della politica ecclesiastica e di altre cose necessarie all’amministrazione della comunità, ma l’altare di Dio è assente dalle lacrime di pentimento, dall’angoscia, dalla speranza e dalla fede.

Per molti (anche se sospetto che questi siano la maggioranza), gli esercizi spirituali di preghiera, la lettura quotidiana delle Scritture, l’intercessione costante, il digiuno, il culto personale e intimo sono ricordi di un tempo in cui non “servivano” il Signore nella Sua opera, ma “vivevano” la fede nella semplicità e nella condizione di un membro ordinario della chiesa.

A dire la verità, è mia convinzione che, se il credente vuole davvero trovare chiari esempi di intimità con Dio, dovrebbe, di regola, cercarli tra i membri della chiesa e non tra la maggior parte dei pastori.

Il problema è che, nel corso degli anni, l’influenza della leadership, nel bene e nel male,

colpisce le persone. Come il profeta Osea disse più di 2.600 anni fa: «Come il popolo, così sarà il sacerdote; e io li punirò per le loro vie e darò loro la ricompensa delle loro opere» (Osea 4:9).

Giacomo, con immensa chiarezza, ci avverte tutti: «Fratelli miei, non diventate molti di voi maestri, perché riceveremo un giudizio più grande» (Giacomo 3:1).

Il pericolo del giudizio severo di Dio su noi leader cristiani non è un argomento di cui ci piace parlare. Ma è reale. Dio riterrà responsabili tutti coloro che devono rendere conto del loro operato, che sono visti come leader del suo popolo. Alcuni, in questo resoconto al Creatore, riceveranno grandi doni, rappresentati dalle metafore dell'oro prezioso, dell'argento e delle pietre di valore. Molti, tuttavia, riceveranno legno, fieno e paglia (1 Corinzi 3:10-5).

Questi premi sono i doni divini dati ai leaders (vedere capitolo 4:1 per confermare il contesto del passo biblico) che hanno sviluppato i loro ministeri (vv. 13 e 15) in mezzo al popolo di Dio. Non dobbiamo ingannare noi stessi, quello che seminiamo, allo stesso modo lo raccoglieremo.

Ho sentito un'affermazione scioccante di un certo pastore: «Gli incontri di preghiera non sono necessari. Dio ha già tutti i Suoi propositi scritti e determinati». Che inutile e pernicioso miscela

tra devozione e convinzione! Che inciampo e guida cieca è diventato quel leader.

Dio riterrà responsabili i leader falliti, che mascherano le loro mediocri pratiche devozionali con un'arida teologia, di un Dio arido, intoccabile e non sensibile al dramma e al dolore umano. Tali leader distolgono l'attenzione dei fedeli dalla grazia della Sua presenza, dei miracoli, del conforto e dell'intimità con Dio, che un giorno potranno anche aver conosciuto e vissuto, ma che hanno abbandonato di fronte alla loro aridità spirituale, alla politica, alle munizioni e spesso al peccato.

Come ha detto C. S. Lewis: «Molti di noi leader cristiani prima o poi dovremo allontanarci dal nostro cammino, quello che chiamiamo "noi stessi", e lasciare che sia Lui a prendere il controllo. Quando ciò accadrà, diventeremo noi stessi». <sup>1</sup>

La presenza di Dio, l'intimità con Lui sono il segreto dell'unzione divina per ciascuno di noi, per sviluppare il nostro ministero, sia come leader laici di chiese e comunità, sia come pastori e insegnanti. È la perla di grande valore del cammino cristiano.

---

<sup>1</sup> Guinness, Os. Citazione di C.S. Lewis in *The Call*. W. Gruppo editoriale. Nashville, TN. 2003:25.

Nel cammino cristiano non ci devono essere solo attività ecclesiastiche; non ci devono essere solo incontri di preghiera e studi biblici; non ci devono essere solo piccoli gruppi e le riunioni; non ci devono essere solo conferenze e congressi; non ci devono essere solo programmi ed eventi. Certamente ci deve essere molto di più che la richiesta di un maggiore impegno da parte dei membri.

Se siamo credenti in Cristo, desideriamo qualcosa di più profondo, più radicale, più trasformativo, che, di fatto, farà la differenza nella nostra vita. Il nostro desiderio è di avere maggior intimità con Dio.

Come diceva sant'Agostino: «Innamorarsi di Dio è il più grande di tutti i romanzi. Cercarlo è la più grande di tutte le avventure. Trovarlo è la più grande di tutte le nostre azioni».

Thomas Chalmers, un brillante intellettuale presbiteriano scozzese, ha dichiarato: «Quando cammino sui marciapiedi, Lui cammina con me. Quando io, nel mezzo delle attività della vita, mi dimentico di Lui, Lui non mi dimentica mai. Nel silenzio della notte, quando i miei occhi sono chiusi e il mio sonno è profondo, gli occhi vigili di Colui che non dorme sono su di me».<sup>2</sup> Ciò

---

<sup>2</sup> Chalmers, Thomas. *Em Sermons & Writings of Thomas Chalmers*. [www.newble.co.uk/chalmers/](http://www.newble.co.uk/chalmers/).

di cui gli autori delle suddette citazioni hanno parlato è l'intimità con Dio. Questo è ciò che dobbiamo cercare.

L'intimità con Dio ha le sue radici più profonde in Dio stesso. Questa fondazione teocentrica è praticamente assente da molti pulpiti e dalla musica cristiana contemporanea. La nostra preoccupazione è incentrata su noi stessi. Parliamo e cantiamo del nostro amore per Dio, che certamente dobbiamo avere, ma facciamolo piuttosto con stupore ed estasi di fronte alla meraviglia, all'amore ricco e profondo di Dio. L'intimità con Dio inizia con Lui e ha le sue radici in Lui.

### **a. Segni di intimità con Dio**

Chan, in un bel testo sulla spiritualità, dice che ci sono quattro segni di vera intimità con Dio. Questi sono: (1) l'intimità con Dio è il nostro scopo unico e definitivo nella vita; (2) l'intimità con Dio è il nostro desiderio centrale nella vita; (3) l'intimità con Dio è la nostra preoccupazione centrale nella vita; (4) l'intimità con Dio è la nostra passione definitiva nella vita.<sup>3</sup>

Infatti questo è ciò che ci insegna il salmista quando dice: «Una cosa ho chiesto al Signore,

<sup>3</sup> Chan, Edmund. *Coltivare la tua vita interiore*. ECFC. Singapore, 2011: 60-62.

e quella ricerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore, e meditare nel suo tempio» (Salmo 27:4).

- In questo salmo troviamo questi quattro segni chiaramente definiti. UNA COSA - Non abbiamo due scopi nella vita. Ne abbiamo solo uno - UNA COSA. E cos'è questa cosa? «*Che io possa dimorare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita*», questa è una meravigliosa dichiarazione di propositi.

- «UNA COSA ho chiesto al Signore, e quella ricerco...» Questo è il nostro più importante DESIDERIO nella vita.

- «UNA COSA ho chiesto al Signore, e quella ricerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita». Questa è la nostra PREOCCUPAZIONE centrale della vita, perché tutto ciò che è il centro della nostra vita sarà anche fonte della nostra sicurezza, della nostra direzione, della nostra saggezza e del nostro potere.

- «UNA COSA ho chiesto al Signore, e quella ricerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore, e meditare nel suo tempio». Questa è la nostra PASSIONE maggiore. Leggendo il testo, si ha la netta impressione che il re Davide

dica: «Non voglio solo contemplare la bellezza del Signore. Voglio essere affascinato da essa».

In Genesi 32:22-33, la Bibbia parla dell'esperienza di Giacobbe nella sua lotta con Dio al guado di Iabbok. Il racconto ci dice che Giacobbe ha combattuto con un essere, in forma umana, per ore e ore - fino alla fine della giornata. La ricerca, l'angoscia e il bisogno di Giacobbe lo portarono quasi alla disperazione. Non conosciamo la natura di questa lotta - sia essa mentale, emotiva, fisica o spirituale. Ma è stata una lunga lotta.

Era la lotta del cambiamento di paradigma nella vita di Giacobbe come responsabile della sua vita e dei suoi progetti, per adempiere a scopi divini. È stato doloroso, faticoso, ma è stato glorioso. Per diverse ore ha lottato contro i suoi pensieri, i suoi ricordi, la sua difficoltà a sottomettersi, la sua inclinazione a ingannare gli altri e ad approfittare di tutto. Dopotutto, era Giacobbe (l'ingannatore).

Improvvisamente scoprì che non sarebbe stato in grado di continuare nello stesso modo in cui aveva vissuto tutta la sua vita fino a quel momento. Il grande Giacobbe era diventato zoppo. Un handicap fisico.

E i tuoi piani, Giacobbe, come sono ora? I tuoi sogni di grandezza e le tue tante

ricchezze? Le tue argomentazioni politiche e le tue manipolazioni per arricchirti a scapito dei sofferenti? Giacobbe era fallito, a meno che non cambiasse modo di pensare e di vivere. Decise di non lasciarsi sfuggire questa opportunità. Ora o mai più. E la lotta continuò. Era la sua ultima possibilità.

«Lasciatemi andare», disse l'uomo, «No», rispose Giacobbe: «Non vi lascerò andare finché non mi benedirete». Fu in quest'ora che l'essere, in forma umana, si rivelò a Giacobbe, dicendo: «Come principe hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai prevalso». L'essere, in forma umana, nella comprensione di molti teologi, non era altro che il Signore Gesù Cristo. Questa sarebbe stata una delle varie manifestazioni di Cristo nell'Antico Testamento.

Il cambiamento, da ingannatore (Giacobbe) a principe di Dio (Israele), è avvenuto solo in mezzo alla lotta, all'attaccamento, alla sottomissione e all'impegno assoluto verso Dio. Questa è l'intimità con Dio.

L'intimità con Dio richiede anche la creazione di nuove abitudini e una vigilanza costante e disciplinata. La storia è piena di esempi di persone, di chiese, di denominazioni, e persino di nazioni, che hanno sperimentato la presenza di Dio in modo meraviglioso, ma che, nel corso

degli anni, sono diventate tiepide, deboli e molto diverse dall'esperienza che un tempo avevano avuto con Dio.

Prendiamo, ad esempio, il caso della Corea del Sud. Un Paese forgiato in mezzo al dolore della guerra civile, che ha diviso e impoverito la nazione (1950-1953). Alla fine della guerra il reddito pro capite della Corea era di 250 dollari all'anno. La chiesa cominciò a vivere una grande rinascita e le "montagne di preghiera"<sup>4</sup> si moltiplicarono. Come ci ha detto il dottor Kim, pastore emerito della Chiesa Alleluia di Seoul e uno dei padri della rinascita coreana: «I cristiani non avevano nulla nelle loro mani da offrire a Dio. Le loro mani erano vuote, rivelando il loro bisogno, la miseria, la povertà e la dipendenza da Dio».

Dato che non avevano niente in tasca, l'unica cosa che gli rimaneva era Dio e a Dio sono andati. Sono state create decine di "montagne di preghiera". Le famiglie trascorrevano intere notti a pregare nelle piccole stanze vicino alle montagne. Dio li ha benedetti profondamente e la chiesa coreana è esplosa in crescita, gioia e fervore missionario.

<sup>4</sup> "Le montagne di preghiera" sono delle montagnette a fianco della chiesa del dottor Kim in Corea in cui ci sono delle casette nella quale si può entrare a pregare.

Nella seconda parte degli anni Settanta, il reddito mensile pro capite della Corea è passato per la prima volta a 1.000 dollari al mese e la partecipazione alle "montagne di preghiera" è diminuita del 20%. Oggi, con il benessere e l'impressionante prosperità del Paese, il reddito pro capite annuo raggiunge i 24.000 dollari e i coreani hanno molte fonti di aiuto oltre a Dio. Di conseguenza, restano solo poche "montagne di preghiera" nel paese, le chiese stanno perdendo la loro freschezza, la chiesa in generale sta diventando sempre più vecchia e più piccola e anche i famosi incontri di preghiera del primo mattino stanno diventando programmi tradizionali di alcune chiese che ancora li mantengono. Naturalmente ci sono ancora molte chiese buone e sane che stanno crescendo. La realtà nazionale nel suo complesso, tuttavia, è preoccupante.

Notate queste parole preoccupanti del Dr. Kim, quando abbiamo parlato di questa realtà circa due anni fa: «Bisogna ristabilire l'intimità del popolo coreano con Te».

Possiamo anche far eco alle sue parole dicendo al Signore: «Ristabilisci questa stessa intimità in noi, o Signore».

## **b. Dedizione o presentazione?**

In Ucraina oggi c'è un grande movimento per Cristo. Solo a Kiev ci sono almeno 10 megachiese, più centinaia di altre chiese più piccole. Tenendo conto della storia recente del Paese, sotto il dominio ateo dell'Unione Sovietica, è davvero fenomenale vedere lì le azioni di Dio.

Ho avuto il privilegio di incontrare il vescovo Peter Savochka della Chiesa della salvezza di Kiev. Pastore di una delle chiese più dinamiche del Paese, con circa 1.000 nuovi battesimi all'anno, nella sede centrale, e centinaia di chiese piantate nel Paese.

Quando l'ho incontrato, abbiamo parlato di varie questioni relative al Global Kingdom Partnership Network, così come delle nostre famiglie e dei nostri ministeri. Gli ho chiesto il segreto della crescita della chiesa e lui mi ha risposto, senza pensarci due volte: «La sottomissione a Dio». Sembra che questa sia stata la storia della sua famiglia prima ancora di divenire il segno distintivo della storia della chiesa.

Suo nonno e suo padre, mi ha detto, sono stati imprigionati dal KGB per un totale di 25 anni. Suo padre, che ora è molto anziano e vive al confine con la Bielorussia, è stato accecato a causa dei pestaggi della polizia comunista.

Quando il vescovo Pietro comprò il terreno attuale per costruire il tempio della sua chiesa, che ha solo 18 anni, andò a trovare suo padre, che gli chiese: «Figlio mio, dov'è il posto che hai comprato per costruire il futuro tempio?». Il vescovo Pietro rispose dandogli il nome di un parco che si trovava nella periferia di Kiev, ma che, con la crescita della città, era stato incorporato nell'area urbana della metropoli.

Quando menzionò il nome del parco, suo padre pianse insieme a lui. Lui, curioso, chiese il motivo del pianto e suo padre gli disse: «Figliolo, il parco che hai comprato per essere il luogo della tua chiesa era esattamente lo stesso parco dove il KGB ha portato tuo nonno e me a picchiarci perché eravamo cristiani. Abbiamo sempre pregato che quel posto un giorno diventasse una chiesa». Che cosa tremenda! Questa è l'intimità con Dio.

Il concetto di intimità con Dio comporta anche una chiara distinzione tra le idee di dedizione e di sottomissione a Dio.

In un'intervista a un programma televisivo, il presentatore ha chiesto a un leader cristiano: «Perché la Chiesa nel mondo ha perso il suo potere con Dio e con il popolo?». La risposta che ha dato è stata molto profetica e profonda. Ha detto: «La chiesa occidentale ha perso il

suo potere con Dio e con gli uomini perché è sopravvissuta alla sottomissione con dedizione.

Questa risposta suscita, nella mia mente, varie reazioni e richieste. Ma la più importante è: qual è la differenza tra sottomissione e dedizione?

Chan, nel suo eccellente libro *Mentoring Paradigms*, nel capitolo sul discepolato e la sottomissione irrisolta, fa una chiara distinzione tra i termini. «La vita dedicata sottolinea quello che dobbiamo fare per Cristo, mentre la vita sottomessa abbraccia ciò che Cristo ha fatto per noi. Il cristianesimo non consiste, nella sua essenza, in qualcosa che si deve fare, ma in ciò che è stato fatto. Non è provare qualcosa, ma fidarsi di qualcuno».<sup>5</sup>

La vita dedicata confida nella sua capacità di realizzare qualcosa; la vita sottomessa capisce che non possiamo fare nulla senza Dio. Oppure, per rendere ancora più chiaro il concetto, la vita dedicata si concentra sul fare, mentre la vita sottomessa si concentra sull'essere.

La vita dedicata esalta la nostra competenza, mentre la vita sottomessa esamina il nostro carattere. E, cosa ancora più importante, la vita dedicata si concentra sul lavoro, mentre la vita sottomessa si concentra sull'obbedienza.

---

<sup>5</sup> Chan, Edmund. *Mentoring Paradigms*. CEFC. Singapore. 2008:144.

Una persona può essere dedicata esteriormente all'opera di Cristo, ma interiormente può non essersi mai consacrata e sottomessa alla volontà di Cristo.

Ciò che Dio si aspetta da noi, quindi, è di aver ristabilito l'intimità con Lui. Mettere le Sue cose al primo posto. Così da far uscire la Sua persona, come il pesce, che esce fuori dall'acqua per respirare l'ossigeno. Così da farci ricordare ancora una volta la confessione d'amore così ben espressa da sant'Agostino e già citata in precedenza in questo capitolo: «Essere chiamati da Dio è il più grande di tutti i romanzi. Cercarlo è la più grande di tutte le avventure. Trovarlo è la più grande di tutte le nostre azioni».

